

Dalla Tipografia di don Bosco alla SEI. Cent'anni di editoria salesiana

L'origine della SAID-Buona Stampa

Cent'anni orsono nasceva la SEI, Società Editrice Internazionale, con sede a Torino, su iniziativa degli ambienti dei cooperatori salesiani, il sodalizio laico della Società Salesiana fondata da don Giovanni Bosco. L'anniversario è stato ricordato da varie iniziative, tra cui la pubblicazione di un volume che ripercorre i passaggi principali delle vicende della casa editrice e da una mostra sugli illustratori della casa editrice torinese¹.

La costituzione della Società Anonima Internazionale per la Diffusione della Buona Stampa (anche nota nella forma abbreviata SAID-Buona Stampa, prima intitolazione dell'editrice salesiana) risale alla fine del luglio 1908. Ne dava notizia il fascicolo di ottobre del «Bollettino salesiano», sottolineando l'impegno in tal senso di un gruppo di cooperatori. L'iniziativa era resa possibile dalla disponibilità di capitali provenienti da varie parti d'Europa (non solo italiani, ma anche francesi, spagnoli, belgi, austriaci e inglesi) e si proponeva di creare una impresa editoriale volta alla diffusione di «buone letture, opuscoli, foglietti, libri morali e religiosi».

Salva la presenza di un solo sacerdote, don Giuseppe Belmondo, il primo consiglio di amministrazione (e questa prassi sarebbe continuata anche in seguito) era interamente composto da laici: ne era presidente il banchiere torinese Giuseppe Antonio Musso affiancato dal notaio Carlo Bertalotti, da Melchiorre Ricchiardi e dall'avvocato Carlo Bianchetti, che in seguito alla repentina scomparsa di Musso assunse di lì a poco la carica di presidente, ricoperta per oltre un decennio. Alla direzione generale della nuova azienda fu chiamato Oreste Macciotta, cui fece seguito nel 1911 Giovanni Bairati.

Tra i primi animatori della nuova casa editrice spiccavano figure molto note nel mondo cattolico torinese tra '800 e '900, in particolare Musso e Bianchetti, l'uno e l'altro attivi in svariate iniziative, collaboratori anche di un'altra figura di sacerdote impegnato in attività educative e sociali, Leonardo Murialdo. Bian-

¹ Cfr. F. Targhetta, *Serenant e Illuminant. I cento anni della SEI*, Torino, Società Editrice Internazionale, 2008; la mostra, anch'essa organizzata in occasione del centenario di fondazione della casa editrice SEI di Torino e aperta dal dicembre 2008 al maggio 2009 nei locali di Palazzo Barolo a Torino, è intitolata: *Serenant et Illuminant: la luce che rasserena*. Mostra di tavole originali e di edizioni storiche dei grandi libri illustrati per l'infanzia della SEI sugli illustratori della casa editrice torinese.

FdL

chetti, inoltre, era stato in anni precedenti avvocato di fiducia dell'arcivescovo di Torino, monsignor Gastaldi, e in seguito sarà testimone al processo canonico per la beatificazione di don Bosco. Anche Macciotta godeva di una certa notorietà in quanto già presidente dell'Unione del Coraggio Cattolico, uno dei sodalizi cattolici sorti *a latere* dell'Opera dei Congressi.

L'iniziativa della creazione della nuova casa editrice giungeva da lontano e costituiva l'esito di un prolungato desiderio che si era manifestato negli ambienti dei cooperatori salesiani fin dal loro primo congresso svoltosi a Bologna nel 1895, quando tra gli altri temi presi in esame (educazione, sviluppo degli oratori, istruzione religiosa), la preoccupazione per il potenziamento della presenza cattolica nel mondo della stampa e dell'editoria era stata particolarmente intensa.

La decisione di avviare la nuova impresa fu accelerata dalle campagne anticlericali che segnarono specialmente il 1907 e sembravano essere l'antefatto – com'era accaduto in Francia qualche tempo prima – di una legislazione restrittiva in materia di proprietà ecclesiastiche. I superiori salesiani temevano che la storica Tipografia dell'Oratorio avviata dal fondatore potesse in qualche misura essere compromessa da eventuali provvedimenti relativi all'attività delle congregazioni religiose nella vita educativa e sociale, provvedimenti che in realtà non presero corpo per esplicita volontà di Giolitti che intendeva evitare ogni rottura con il mondo cattolico.

In una nota della fine del 1908 i Salesiani definivano la natura dei rapporti tra la nuova iniziativa editoriale e la Società salesiana, lodandone i propositi e affidandole la stampa del «Bollettino salesiano» che usciva in diverse edizioni linguistiche ed era il principale strumento di collegamento fra le svariate comunità salesiane ormai sparse in molte parti del mondo. Tra il 1909 e il 1910 i superiori cedettero alla nuova impresa alcuni terreni e fabbricati e nel 1910 avvenne il passaggio alla SAID-Buona Stampa dell'intera proprietà editoriale e dei diritti d'autore della Libreria Editrice Salesiana nella quale era confluita, negli anni '70, l'attività della già ricordata Tipografia dell'Oratorio fondata da don Bosco nel 1862.

A poco a poco la nuova impresa si diede una sua fisionomia e cominciò una lenta ma sostanziale conquista di nuovi spazi di mercato, appoggiandosi da una parte al preesistente catalogo della Libreria salesiana e, dall'altro, potenziando la produzione e aprendosi (più di quanto non fosse accaduto in precedenza) anche ad autori non religiosi. Oltre alla rete delle librerie salesiane presenti in varie parti d'Italia, la SAID-Buona Stampa aprì nuove filiali, prima a Parma, con l'acquisto della libreria Fiaccadori, e poi a Catania. Trascorsi gli anni di guerra e superate le difficoltà legate al rifornimento della carta, nel 1919 l'impresa assunse l'intitolazione con la quale è universalmente nota, Società Editrice Internazionale o, più semplicemente, SEI. Il cambiamento della denominazione era legato all'intento di evitare qualsiasi confusione con l'Opera Nazionale Buona Stampa istituita nel 1915 dal papa Benedetto XV per contrastare la stampa antireligiosa.

L'eredità di don Bosco scrittore ed editore

Nel rilevare il catalogo della Libreria Editrice Salesiana la SAID-Buona Stampa raccoglieva, dunque, l'eredità di una storia che risaliva indietro nei decenni e che affondava a pieno titolo nelle iniziative intraprese da don Bosco nel campo della "buona stampa". Don Bosco in un primo tempo aveva affidato i suoi scritti e le sue prime iniziative editoriali a tipografie torinesi come Marietti, Speirani e Paravia, con alcuni testi di successo come dimostravano le varie ristampe della *Storia sacra*, della *Storia ecclesiastica* e soprattutto della celebre e discussa *Storia d'Italia*. Le «Letture cattoliche», avviate nel 1853, si erano rivelate a loro volta ben presto un ottimo affare, rispondendo a un bisogno dei cattolici del tempo desiderosi di opporre alla stampa laica e irreligiosa una propria produzione a sfondo religioso e non solo devozionale.

Nel frattempo don Bosco aveva cominciato a coltivare il progetto di affiancare ai vari laboratori aperti nell'oratorio di Valdocco per dare lavoro ai giovani ospitati – la prima e principale istituzione educativa del sacerdote torinese creata nel 1846 – anche quello tipografico. In tal modo don Bosco progettava di gestire in proprio l'intero ciclo della produzione editoriale, proponendosi come un editore cattolico a tutto tondo nel momento in cui, all'indomani dell'Unità, la battaglia della carta stampata sembrava essere entrata nel vivo. Agli inizi del 1862 don Bosco riuscì finalmente ad avviare il proprio progetto.

Nel giro di pochi anni la Tipografia dell'Oratorio immise sul mercato una gran quantità di libri. Nel 1876 don Bosco affiancò all'iniziativa torinese di Valdocco la tipografia di Sampierdarena e aprì librerie in varie parti d'Italia. Per garantirsi maggiore indipendenza nel 1877 egli acquistò una cartiera a Mathi. Nel 1881 la tipografia editrice pubblicò un catalogo generale di ben 96 pagine che dimostrava come in meno di un ventennio la realtà dell'editoria salesiana era in grado di stare sul mercato con una propria autonomia e con sicura autorevolezza.

L'imponenza quantitativa scontava qualche limite sul piano della qualità. Le edizioni scolastiche, ad esempio, che uscivano dalla Tipografia dell'Oratorio – e in specie le edizioni dei classici – non erano in grado di competere con le analoghe iniziative dei maggiori editori italiani. Premuti da don Bosco, i suoi giovani collaboratori (Francesia, Cerruti, Durando e il futuro primo successore, don Rua) non avevano né tempo né modo di licenziare opere rigorose sul piano scientifico. Questo era però il prezzo da pagare per rispondere alle necessità delle scuole che la Società salesiana stava tumultuosamente aprendo in varie parti d'Italia. Il pragmatismo di don Bosco era, del resto, abbastanza noto e negli stessi ambienti cattolici non erano mancate, fin dagli anni '50, alcune critiche proprio in materia editoriale, come quelle del noto orientista, l'abate Amedeo Peyron.

L'esame del catalogo del 1881 consente di cogliere le strategie editoriali salesiane ancora vivente e attivo don Bosco. Oltre alle opere del sacerdote torinese e alle «Letture cattoliche», il catalogo era imperniato su due principali settori di produzione: il primo era rappresentato dalla divulgazione educativo-po-

FdL

polare (romanzi, copioni teatrali, spartiti musicali, testi apologetici) strettamente congiunta alla diffusione della cultura religiosa e devozionale (storie di santi, manuali catechistici, pratiche liturgiche, ecc.) all'evidente scopo di realizzare forme di integrazione tra i processi di educazione religiosa, di alfabetizzazione, di formazione al lavoro e anche di lealtà verso la nuova realtà politica all'insegna dell'invito boschiano a educare «buoni cristiani e buoni cittadini».

Il secondo era rivolto alla produzione per la scuola con testi coerenti con l'impostazione cristiana dell'insegnamento. Per don Bosco la scuola non poteva essere «neutra» o «pagana», ma doveva essere vera «scuola cristiana». I testi, di conseguenza, erano tenuti a essere coerenti con questa esigenza. Il catalogo, così concepito, si pose al servizio soprattutto delle scuole confessionali, quasi esclusivamente secondarie secondo una precisa scelta di campo, confermata negli anni a venire. La prevalente circolazione dei testi salesiani nelle scuole private religiose è confermata dalla scarsa circolazione negli istituti statali dei libri usciti dalla Tipografia dell'Oratorio.

Presso l'Archivio storico centrale della Società salesiana di Roma si trova l'elenco delle opere pubblicate dalle tipografie salesiane sorte in varie parti d'Italia tra il 1882 e il 1926, tra cui spiccano quelle di Genova Sampierdarena, San Benigno Canavese, Milano, Bologna, Parma, Faenza, Firenze, Catania, Roma. Questa intensa attività tipografica ed editoriale è strettamente legata alla scelta di don Bosco di associare tipografia ed editoria; inoltre, la consultazione di questo prezioso documento permette di stabilire che sul piano dei contenuti e della produzione editoriale anche dopo la morte di don Bosco si verificò una sostanziale continuità con le scelte precedenti.

I primi anni della Società Editrice Internazionale

La SAID-Buona Stampa si affiancò ad altre iniziative cattoliche nel campo dell'editoria che invertirono l'affievolirsi delle voci cristiane nel campo della "buona stampa" sul finire del secolo precedente, preannunciando una stagione di grande vigore e capacità produttiva – quella che si sarebbe compiuta tra gli anni '30 e i decenni successivi – capace di spaziare dall'alta cultura all'editoria popolare. Questo rinnovato impegno era la manifestazione della volontà dei cattolici di proseguire le battaglie del secondo '800 per un verso per conservare nella fede le masse popolari, ma – per un altro verso – quale espressione della volontà dei ceti intellettuali di ridefinire la propria presenza nella cultura e nella vita sociale del loro tempo.

Nel 1918 Agostino Gemelli, Ludovico Necchi, Francesco Olgiati fondarono la Società editrice Vita e Pensiero in stretto rapporto con le iniziative e le attività della futura Università Cattolica. Due anni più tardi, sempre a Milano, sorse la Compagnia di San Paolo, comunità di laici di Azione Cattolica, dedita a un ampio spettro di iniziative, comprese alcune in campo editoriale (in particolare l'Istituto di propaganda libraria) che la portarono nel 1928 ad acquisire, sia pure per un breve periodo, la Libreria Editrice Fiorentina. Frattanto nell'ottobre 1921 era avvenuta la costituzione ufficiale, ad Alba, della Pia Società di

San Paolo di don Giacomo Alberione, dotata sul modello salesiano di una scuola tipografica e di una rete di operatori laici, destinata a legare il proprio nome alla produzione di libri e giornali popolari tra cui spicca il settimanale «Famiglia cristiana». Nel 1925 fu, infine, la volta della bresciana Morcelliana animata, tra gli altri, da Giovanni Battista Montini, Mario Bendiscioli e Giulio Bevilacqua, che nel campo della cultura religiosa, storica e filosofica affiancò la casa editrice La Scuola che, fondata nel 1904, soltanto nel dopoguerra uscì dai circoscritti territori dei testi per la scuola elementare e per la formazione dei maestri.

Queste iniziative si affiancarono ad altre attività impegnate da tempo nel campo della “buona stampa” e della cultura popolare come, ad esempio, la Tipografia Emiliana di Venezia, gli Artigianelli di Torino, la Libreria Galla di Vicenza, tutte iniziative che conobbero in quegli anni una notevole vitalità. Le preoccupazioni del mondo cattolico restavano le medesime di don Bosco: combattere irreligiosità e immoralità, conservare le masse popolari nella fede e rivendicare ai cattolici una loro specifica identità culturale.

Se a metà-fine '800 i nemici da battere erano il materialismo, l'evoluzionismo e la democrazia liberale, all'indomani della Grande guerra la sfida giungeva con le sembianze del socialismo, del comunismo e del laicismo spesso con venature massoniche. Investire nel libro significava, allora più di oggi, concorrere alla formazione della mentalità corrente, offrendo una reale alternativa alla produzione che appariva del tutto contraria o poco compatibile con i principi cristiani. La campagna per la “buona stampa” mise in campo affermati scrittori e semplici sacerdoti, religiose e madri di famiglia, insegnanti e studiosi affermati. Padre Giovanni Semeria sceneggiò copioni per film destinati al circuito degli oratori, Luigi Corazzin e lo stesso don Luigi Sturzo scrissero per il teatro educativo, Filippo Meda e Filippo Crispolti si cimentarono in novelle “per il popolo”, tanto per citare soltanto qualche esempio.

La giovanissima SAID-Buona Stampa, e poi la Società Editrice Internazionale, non si sottrassero alle responsabilità che derivavano dalla continuità con una delle voci più antiche e più solide del mondo cattolico. Tra il 1908 e il 1923 il catalogo annoverò circa 2.400 titoli tra novità e ristampe, nonostante le comprensibili difficoltà degli anni di guerra e i limiti imposti dal contingentamento della carta. Per poco meno della metà, circa un migliaio, si trattava di opere destinate alla scuola, 387 erano di edificazione, 331 di narrativa, 190 di drammaturgia, 126 biografie e circa 150 erano infine opere di teologia, catechesi e liturgia. Bastano questi pochi dati per cogliere la sequenzialità con l'impostazione dei decenni precedenti: alimentazione del canale scolastico, ricca produzione nel campo della formazione della coscienza cristiana dei ceti popolari, forte attenzione alla dimensione religiosa sia sul piano della riflessione teologica sia nel campo della preparazione alla vita di fede.

Negli anni '20 la SEI riuscì a conquistare uno spazio significativo nel panorama editoriale italiano, capace di concorrere con le case editrici del tempo sia sul piano quantitativo e qualitativo, sia su quello distributivo con filiali a Milano, Genova, Parma, Roma e Catania. Non mancavano naturalmente i problemi,

FdL

in specie di liquidità finanziaria, che spinsero i superiori salesiani a sostenere più volte la casa editrice che tuttavia poteva godere dell'invidiabile retroterra delle attività salesiane, culturali, ricreative e scolastiche. Questa sostanziale solidità non fu messa in crisi neppure dallo sconvolgimento provocato dalla riforma scolastica del 1923, che in pochi mesi modificò così in profondità i programmi di insegnamento da rendere improvvisamente obsoleti interi magazzini pieni zeppi di libri, con la conseguenza di mandare in crisi case editrici di lungo corso. Anzi, la SEI fu una delle case editrici che accanto a Mondadori, Vallecchi, Principato, Cappelli, La Nuova Italia seppe trarre maggior frutto dalle opportunità offerte dalla riforma e, nella fattispecie, dalla reintroduzione prima nella scuola elementare e poi anche negli istituti secondari dell'insegnamento della religione cattolica.

Non c'è spazio in questa sede per esaminare nel dettaglio gli aspetti più significativi della produzione SEI dei primi anni. Mi limiterò perciò ad alcune suggestioni, segnalando gli autori e le iniziative di maggior interesse, non prima di aver ricordato che anche per la SEI furono ovviamente centrali la riproposizione delle opere di don Bosco e delle varie biografie scritte da salesiani e non (opere che si moltiplicarono negli anni della beatificazione e della canonizzazione e cioè tra la fine degli anni '20 e il decennio successivo) e la continuazione delle sue «Lecture cattoliche».

In campo scolastico la SEI si dovette misurare con le nuove esigenze poste dalla riforma Gentile. A questo riguardo la casa editrice torinese si avvale dell'esperienza maturata con le collane dei classici greci, latini e degli scrittori cristiani, edizioni di qualità ben superiore a quelle iniziali e curate da studiosi salesiani e non, tra cui spiccano i nomi di Paolo Ubaldi, Sisto Colombo, Angelo Taccone. Importante fu anche la produzione di grammatiche e testi di esercizi latini, settore nel quale spiccano i nomi di fortunati autori come i salesiani Giuseppe Puppo e, più tardi, Salvatore Sciuto. Nel campo della letteratura italiana e dei classici la regia editoriale fu affidata alle scelte di Carlo Calcaterra, autore di numerose antologie e studi critici che con Paolo Ubaldi e Carlo Mazzantini fu al centro, dal 1929, della lunga esperienza di «Convivium», rivista bimestrale di lettere, filosofia e storia.

I nomi di studiosi di valore autori di manuali e testi per le scuole secondarie non si limitarono, tuttavia, al campo della cultura classica e letteraria. In quegli anni '20, per esempio, iniziarono la loro collaborazione con la SEI alcuni autori destinati a restare a lungo nei cataloghi come il geografo Piero Gribaudi, estensore di una notevole serie di manuali modulati sui diversi tipi di scuola, il filosofo e pedagogista Luigi Stefanini, il latinista Ferdinando Bernini il cui dizionario fu competitivo con l'altro grande vocabolario in uso nelle scuole del tempo, e cioè il Campanini-Carboni, per non parlare delle fortunate ristampe di testi di antica fortuna, tra tutti quello sui verbi irregolari greci di Pechenino. Per lo strategico settore delle antologie italiane la casa editrice si affidò alla fertile penna di Michele Martina.

Ma accanto all'intreccio tra libro scolastico e alta riflessione culturale – che in qualche modo riscattava le accuse di una certa approssimazione a una parte

della precedente esperienza editoriale – la SEI si rivolse anche direttamente agli insegnanti con alcune riviste a scopi educativi e didattici. Fu questo il caso, ad esempio, di «Gymnasium», che durò fino agli anni '60, e di «Catechesi» (rivista tuttora pubblicata dall'altra importante casa editrice salesiana, la ElleDiCi), attraverso cui fu sostenuto l'insegnamento della religione nelle scuole di ogni ordine e grado dopo il Concordato del 1929. Voluta dal cardinale Schuster, «Catechesi» fu animata da alcuni salesiani come don Raffaello Ugucioni e don Antonio Cojazzi e affiancata da un'ampia serie di testi e sussidi specifici.

Il nome di Cojazzi, in particolare, meriterebbe lunga e attenta riflessione per quello che rappresentò nella cultura cattolica tra gli anni '20 e '40. Primo biografo di Pier Giorgio Frassati, fu l'autore di maggior spicco della sezione del catalogo rivolta all'educazione dei giovani e alla divulgazione religiosa. Di Cojazzi vanno ricordati la sua «Rivista dei giovani» avviata agli inizi degli anni '20 e i diversi libri di spiritualità (tra tutti il fortunatissimo *Alla scoperta di te stesso*) che rappresentarono un punto di riferimento per la formazione di almeno due generazioni di giovani, non soltanto degli istituti e degli oratori salesiani, ma di tutta la comunità cristiana italiana.

Accanto agli scritti di don Cojazzi il catalogo degli anni '20 presentava altri non meno fortunati autori impegnati anch'essi nel campo dell'educazione giovanile come Rodolfo Bettazzi, Maria Beltrami-Quattrocchi, oltre alla traduzione del *best-seller* del gesuita Pier Giorgio Hoonart, *A coloro che hanno vent'anni*.

Il catalogo riservò attenzione anche alla formazione della donna con varie collane («Donne sane», «Vite mirabili di donne», «La donna cristiana nel suo regno») sia proponendo vicende esemplari di donne della tradizione salesiana come Mamma Margherita e Maria Mazzarello, sia con tematiche relative alla vita familiare e all'educazione dei figli, sia ancora con alcuni saggi di spiritualità femminile tradotti direttamente dal francese tra cui *Femminismo e cristianesimo* del domenicano Antonio Sertillanges.

Ma questa breve e schematica presentazione delle linee essenziali dei primi cataloghi della SEI sarebbe gravemente lacunosa se non tenesse conto della produzione nel campo della narrativa per l'infanzia e per i ragazzi e della divulgazione e formazione religiosa per giovani e adulti. In questi campi si incontrano autori fortunatissimi e che per decenni hanno scandito i gusti del pubblico cattolico. Basta ricordare alcuni nomi ricorrenti come quelli di Ugo Mioni, specialista di romanzi d'ambientazione esotica e missionaria; di Onorato e Francesca Castellino, marito e moglie, autori di narrativa e di svariati libri di testo per la scuola elementare; di Giuseppe Fanciulli, Renato Pezzani e Arpalice Cuman Pertile, fortunati scrittori per l'infanzia e la fanciullezza e, nel caso di Fanciulli, anche di apprezzati manuali scolastici di letteratura; di Saverio Fino, raccoglitore di leggende cristiane; di Albino Carmagnola impegnato soprattutto nel campo della predicazione e della spiegazione delle scritture; del cardinale Pietro Maffi con la sua vasta produzione pastorale. Anche gli scritti di argomento missionario hanno sempre connotato l'esperienza salesiana come risulta sfogliando le pagine del «Bollettino salesiano».

FdL

Naturalmente questa ricca e varia produzione che ben presto qualificò la giovane casa editrice torinese non sarebbe stata possibile se alla regia non ci fosse stata una personalità di raffinato fiuto editoriale e grande capacità organizzativa, caratteristiche che connotarono la presenza nella SEI di Giuseppe Caccia. Coadiutore salesiano di origini novaresi, cresciuto nella libreria di Valdocco, nel 1910 entrò nell'allora SAID-Buona Stampa per restarvi con compiti direttivi fino praticamente alla scomparsa, nel 1959. Affiancato in modo discreto, ma sostanziale, dal salesiano don Giuseppe Bistolfi e sostenuto con vigore dal nuovo presidente della società, Giovanni Bairati (che nel 1922 era succeduto a Bianchetti), avviò una politica editoriale a 360 gradi che portò la SEI tra gli anni '30 e '40 a divenire forse la realtà cattolica più significativa – accanto alle Edizioni Paoline e a La Scuola di Brescia – non solo nel campo dell'editoria scolastica, ma anche dell'editoria italiana in genere.

La SEI degli ultimi decenni

Al momento del ritiro di Caccia, nel 1959, la direzione passò a Giacomo Paggiassotti, anch'egli un coadiutore salesiano, persona molto esperta nel campo tipografico. Nel 1966 il testimone passò quindi nella mani di don Francesco Meotto che guidò la SEI per circa un ventennio fino all'improvvisa e prematura scomparsa nel 1988. Dapprima redattore e direttore di periodici, don Meotto rinnovò il catalogo scolastico, potenziò il settore della “varia” (ambendo a fare della casa editrice torinese una voce significativa anche in tale campo) e diede vita a varie iniziative collaterali tra cui quella del Premio letterario Grinzane Cavour, che rappresentava una felice intuizione di possibile interazione tra letteratura e scuola.

È impossibile ricordare anche soltanto per rapidi cenni la varietà e il prestigio di tante collaborazioni che nel secondo dopoguerra, e specie negli anni della direzione di don Meotto, hanno segnato il catalogo editoriale. Il sacerdote torinese riuscì a portare nella scuderia della SEI autori come Enzo Biagi, Piero Chiara, Sergio Zavoli, Folco Quilici (i cui volumi furono spesso spesi sia nel campo della “varia” sia in quello della narrativa per la scuola) e sostenne la traduzione di testi di grande fortuna come quelli di André Frossard, Martin Luther King, Michel Quoist. Il fiore all'occhiello della casa editrice furono in ogni caso i libri di Vittorio Messori, *Ipotesi su Gesù* e *Scommessa sulla morte*.

Come si è sopra accennato anche il catalogo scolastico fu profondamente rinnovato per rispondere alle nuove esigenze connesse con l'avvento della scuola di massa. Gli anni '60-'70 furono segnati, in particolare, dai cambiamenti delle edizioni in specie per la scuola media unica riformata nel 1962, mentre tra gli anni '70 e '80 si compì una forte revisione della produzione nel settore dell'istruzione secondaria. Alcuni testi scalarono le classifiche delle adozioni come *Storia del pensiero filosofico* di Perone, Ferretti e Ciancio; il corso di storia compilato da Cracco, Prandi e Traniello e quelli curati da Solfaroli Camillicci; la grammatica *Fare latino* di Seitz, Proverbio, Sciolla e Toledo. Nel tradizionale solco degli interessi religiosi e filosofici fu realizzata anche un'impor-

tante collana di classici del pensiero sotto la direzione di Ugo Perone e Annamaria Pastore con una cinquantina di volumi curati da studiosi come Enrico Berti, Adriano Bausola, Paolo Siniscalco, Gianni Vattimo.

Le vicende più recenti della casa editrice torinese hanno fatto registrare una profonda ristrutturazione aziendale con lo scorporo del reparto tipografico, una forte immissione di liquidità da parte della proprietà salesiana per salvaguardare l'indipendenza del marchio, una maggiore concentrazione del catalogo sul genere scolastico (con quote di mercato che oscillano tra il 3,5% nelle scuole superiori e il 4,4% in quelle medie) rispetto alla "varia", un impegno particolarmente significativo nel campo dei testi di religione, la predisposizione di una serie di strumenti interattivi info-telematici a sostegno dell'attività didattica degli insegnanti. Dal 2001 la direzione editoriale è affidata a Ulisse Jacomuzzi e don Sergio Giordani.

GIORGIO CHIOSSO
Università degli studi di Torino
giorgio.chiosso@unito.it